

L'ITALIA TRA DISTRETTI INDUSTRIALI E SISTEMI TURISTICI LOCALI

L'ITALIA TRA DISTRETTI INDUSTRIALI E SISTEMI TURISTICI LOCALI

L'Italia, dove è nata e si è sviluppata la cultura latina e dove si è forgiato il sapere rinascimentale, presenta una marcata originalità nel suo processo di sviluppo economico grazie a quelle forme territoriali locali che si chiamano distretti industriali. Su queste storie di successo e su queste esperienze di sistemi locali territoriali è importante riflettere per affrontare i problemi della globalizzazione e della prospettiva territoriale di un Paese, come il nostro, che si esprime e si vuole esprimere nel bene e nel male attraverso il fenomeno dei sistemi locali da quelli produttivi a quelli turistici.

ITALY BETWEEN INDUSTRIAL DISTRICTS AND LOCAL TOURIST SYSTEMS

Italy, where the Latin culture and the Renaissance knowledge were born and developed, presents a strong originality in its processes of economic development. This is mainly due to those forms of local organization of the territory that are known as "industrial districts". It is important to analyze these "success stories" and these experiences of local territorial systems in order to face the problems created by globalization. The territorial perspective is in fact central in a country such as ours that expresses itself, with advantages and disadvantages, through local systems, both in the world of industrial production and in the tourism industry.

L'ITALIE DES DISTRICTS INDUSTRIELS ET DES SYSTÈMES TOURISTIQUES LOCAUX

L'Italie, où la culture latine est née et s'est développée et où le savoir de la Renaissance s'est forgé, présente une forte originalité dans son processus de développement économique grâce à des formes territoriales locales appelées «districts industriels». Il est important de réfléchir sur ces exemples de réussite et sur ces expériences de systèmes locaux et territoriaux pour affronter les problèmes de la globalisation et de la perspective territoriale italienne. En effet ce Pays s'exprime et veut s'exprimer, bien ou mal, par le phénomène des systèmes locaux, à partir des productifs jusqu'aux touristiques.

1. Introduzione

Ci sembra molto facile immaginare l'Italia come una regione geografica piuttosto che uno stato politico o una nazione, anche grazie alla sua forma così caratteristica che sin dalle prime rappresentazioni cartografiche si identifica in uno stivale su cui si appoggia l'Europa e che si protende in mezzo al Mediterraneo, quasi a volerne costituire nella sua figura di penisola il cuore o il legame tra terre e acque. D'altro canto la storia europea, o meglio il patrimonio della conoscenza occidentale, lo conferma nel senso che l'Italia è

la regione dove è nata e si è sviluppata la cultura latina e dove si è forgiato il sapere rinascimentale. Da queste sue "specialità" moltissimo ancora oggi si deve allo sviluppo, perchè il territorio costruito dalle collettività si appoggia sempre sul fatto di essere un apparato costruito di competenze, un patrimonio di elementi materiali e immateriali e una lunga esperienza di progetto (Bourdin, 2000); si tratta, cioè, di un sistema che molto si basa sul passato per costruire il proprio futuro in un quadro di *surmodernità*, come direbbe Marc Augé (1998), e dove la dimensione e le collettività si identificano soprattutto nel loro essere locali in un contesto globale. Se l'Europa si presenta nel quadro mondiale come territorio dei localismi e delle diversità, per l'Italia, o meglio per le

regioni italiane, questo è ancora più vero e marcato. Qui il concetto di sviluppo locale è inteso come capacità e volontà di rafforzare e favorire le politiche di sviluppo attraverso una composizione degli attori locali a reti ed a scale diverse, in opposizione ad un concetto negativo di localismo.

Il contributo intende presentare l'Italia dello sviluppo locale, con i suoi distretti industriali "all'italiana" (DI), e riflettere su tale esperienza originale e di successo che il nostro Paese ha conosciuto, un'esperienza che ha, poi, avviato una serie di politiche territoriali a favore di organismi locali specializzati nel turismo (STL), di cui il Bel Paese ha una lunga storia e che in questi ultimi anni incontra non poche difficoltà e debolezze.

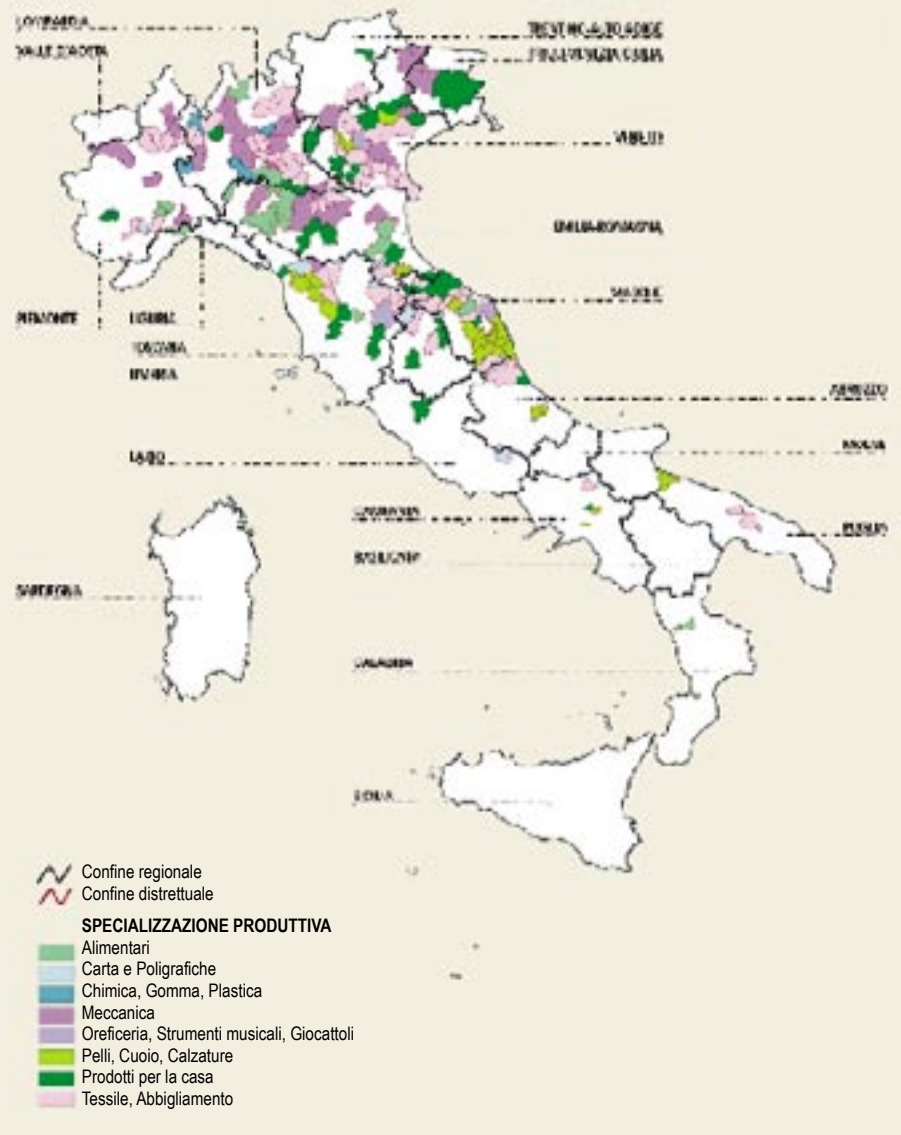
2. I distretti industriali: uno sviluppo locale originale

La letteratura in materia di distretti industriali e di analisi delle dinamiche di produzione

geograficamente concentrate è pressoché infinita e giustificata dalla natura eccezionale delle *performance* economiche e per larga parte anche di ordine sociale (Becattini, 1987, 2000; Benko-Lipietz, 1992 e 2000; Garofalo, 1991), conosciuto dal nostro Paese. L'attenzione degli studiosi si è concentrata su queste nuove forme di organizzazione del lavoro e della produzione a partire dagli anni '70, quando cominciavano ad emergere alcuni processi di industrializzazione decentrata difficilmente riconducibili agli schemi teorici tradizionali. Si imponeva quindi per la comunità scientifica un cambiamento nell'adozione dei parametri di analisi e di scala, si passava dal sistema economico al territorio e dalla grande impresa all'azienda di piccole dimensioni, spesso a conduzione familiare.

Le ipotesi formulate allora e successivamente verificate nell'analisi empirica, affermavano che non sono esclusivamente le variabili economiche a determinare l'evoluzione di un sistema territoriale locale, bensì che esso dipende anche dall'influenza di quelle culturali e ambientali. In questo contesto l'organizzazione del lavoro diventa quindi un'acquisizione sociale che sostiene e sopravvive alle trasformazioni del processo produttivo, producendo una differente capacità di rendimento del sistema rispetto agli input finanziari in esso investiti.

Così prende forma definita un modello di eccellenza, il DI, definibile come "un certo numero di imprese, di uno stesso settore produttivo o di settori complementari, si localizzano in uno stes-



so luogo per poter sfruttare la contiguità territoriale come mezzo per intrecciare scambi o relazioni" (Rullani, 2001). È il territorio nella sua accezione più ampia - inteso come somma di un processo geostorico complesso, fatto di sovrapposizioni ed intersezioni di cultura, storia ed istituzioni condivise - luogo della comunicazione di più unità produttive distinte capaci di assumere decisioni organizzative comuni ed efficienti. La prossimità permette alle imprese del distretto di mettere in atto adattamenti imitativi reciproci che accrescono la loro competitività in ambiti complessi, come possono essere quelli quotidianamente proposte dal mercato globale (Rullani, 2001).

Le prime regioni in cui questo fenomeno emerge come carattere distintivo sono la Toscana, l'Emilia-Romagna e il Veneto, tanto da indurre Muscara (1967) prima e Bagnasco (1977) poi a proporre un modello interpretativo tripartito (la teoria della Terza Italia o Italia di mezzo per il primo e delle Tre Italie per il secondo), che individuava nelle aree del Nord-Est e del Centro gli ambiti territoriali privilegiati per la nascita di queste costel-

Fig. 2



dità normative presenti nella legge 317/91 ed in quelle successive, non le hanno di fatto permesso di sortire gli effetti sperati, accentuando in alcuni casi il divario fra le regioni in cui la forma distrettuale era di origine endogena e spontanea e quelle che si erano dovute adoperare per far rientrare le loro realtà territoriali all'interno di parametri che spesso vi corrispondevano solo in parte.

3. Il solito divario tra Nord e Sud

Nel panorama nazionale oggi si assiste ad una compresenza fra DI di fatto e DI di legge,

o meglio di SPL individuati con una procedura esogena di tipo *top down* sulla base delle normative statali. I decreti applicativi della succitata legge 317/91, emessi due anni più tardi, avevano infatti ripreso la nozione di “Sistemi Locali del Lavoro” (SLL) così come erano stati individuati dall'Istat in occasione del censimento del 1991, aggiungendovi poi ulteriori parametri da rispettare. Se alcuni SLL possedevano i requisiti statistici per il riconoscimento, non per questo erano direttamente assimilabili a dei veri e propri DI; di conseguenza, uno dei grossi limiti della legge è stato quello di aver ridotto lo sforzo delle Regioni al mero riconoscimento formale delle aree di specializzazione produttiva (Fig. 2). Solo nel 1999, con la legge n° 140 dell'11 maggio¹ viene effettuato un vero tentativo di esemplificazione dell'individuazione dei DI, introducendo una nuova tipologia di area, il “Sistema Produttivo Locale”.

Oltre a Piemonte, Lombardia, Liguria, Friuli Venezia Giulia e Toscana, avevano legiferato per il riconoscimento dei distretti sulla base della prima normativa del 1991 anche Marche, Abruzzo e Sardegna, mentre già si evidenziava la volontà di alcune realtà regionali, in particolare l'Emilia-Romagna, di non promuovere la procedura per il riconoscimento ufficiale delle aree di specializzazione produttiva, pur altamente concentrate sul loro territorio (IPI, 2002). Tale scelta è dipesa in parte dalla volontà degli amministratori locali di mantenere la regione indipendente nelle scelte di finanziamento e di supporto dei sistemi produttivi manifatturieri a scala locale, poiché la realtà dei DI della regione aveva raggiunto un'evoluzione ulteriore rispetto al quadro delineato dalle normative, e dall'altro dal fatto che voleva evitare allometrie di investimento conservando processi di sviluppo a scala regionale.

Con la successiva legge 140/1999, altre Regioni hanno aderito alla proposta proveniente dal legislatore nazionale; fra queste in particolare si sono aggiunte alcune regioni del Sud, come Lazio, Puglia e Basilicata, mentre al Nord e al Cen-

lazioni di sistemi produttivi locali (SPL) altamente competitivi. Nel corso degli ultimi trent'anni le scelte localizzative delle piccole e medie imprese italiane hanno seguito sempre più questo modello di aggregazione, trasformando la geografia dei DI con una sorta di scivolamento verso sud lungo la costa adriatica e portando così nuovi elementi di competitività anche in regioni in cui il settore manifatturiero non costituiva uno degli fattori distintivi dell'economia locale: 199 DI nel 1999, secondo l'indagine Istat (Fig. 1, pagina precedente).

Se l'attenzione verso i SPL e le dinamiche distrettuali è stata inizialmente lenta a formarsi in campo scientifico (Becattini, 1987), sul piano istituzionale e normativo lo è stata ancora di più, poiché lo Stato italiano ha atteso fino all'inizio degli anni '90 per proporre un riconoscimento formale dei DI e partecipare quindi al loro funzionamento con sostegni e contributi alle imprese. Purtroppo alcune ambiguità e rigi-

1 Con la nuova legge vi è sostanzialmente un alleggerimento della legislazione precedente, poiché viene eliminato il vincolo della presenza esclusiva di piccole imprese, e viene a cadere l'obbligo per le Regioni di rispettare i parametri del Decreto ministeriale del 1993, lasciando loro una più ampia discrezionalità data dalla possibilità di accorpare più voci del censimento Istat.

tro altre (Lombardia Toscana e Friuli Venezia Giulia) decidevano di formulare una nuova individuazione dei DI ex novo o modificando la precedente legge del 1991. Anche il Veneto ha avviato la procedura di riconoscimento dei suoi SPL in occasione di questa seconda opportunità istituzionale.

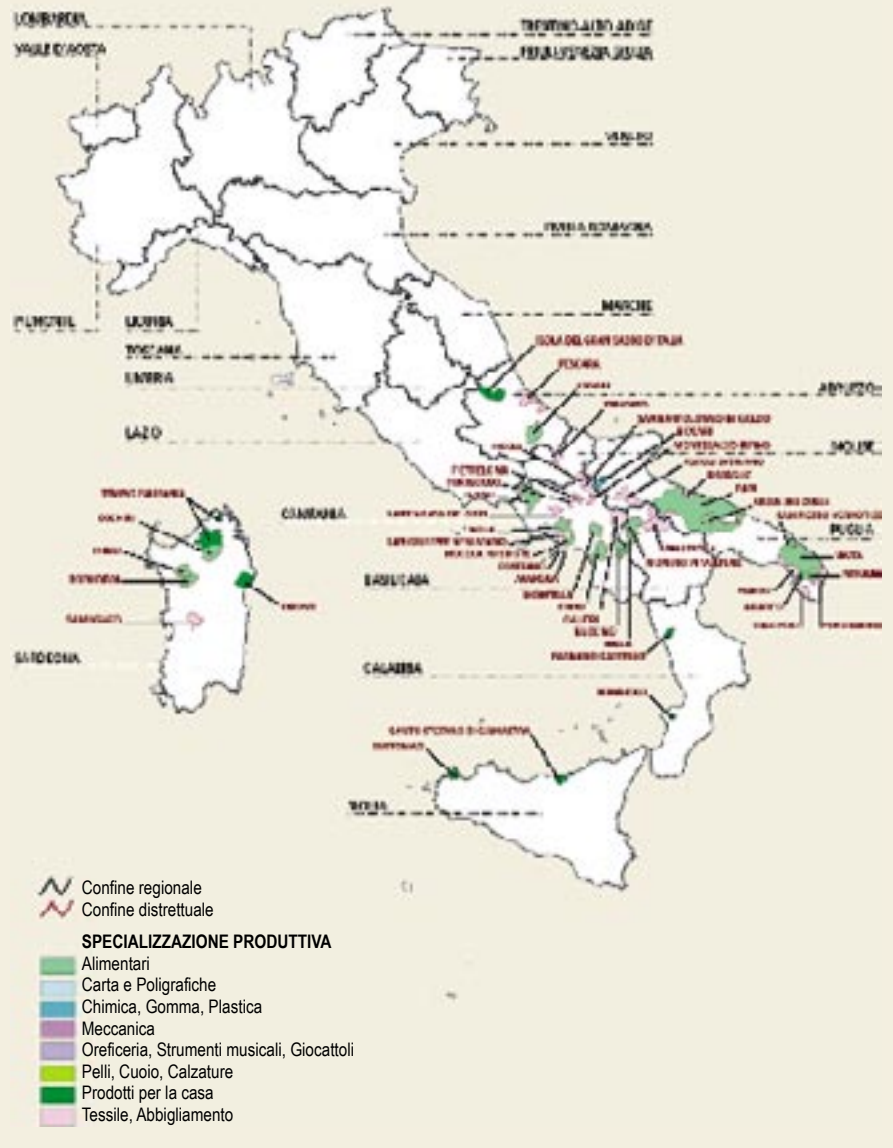
In uno scenario così complesso continua comunque ad emergere una forte differenza fra Nord e Sud e fra mappa legale e mappa reale dei DI. Si potrebbe addirittura affermare che nel tentativo di promuovere politiche in favore dello sviluppo manifatturiero del Mezzogiorno, lo Stato si sia poi ritrovato a dover affrontare un nuovo dualismo, quello fra distretti a sviluppo endogeno e distretti a sviluppo esogeno. Questa difficoltà emerge anche dalla stessa analisi effettuata dall'Istat per l'individuazione dei DI, che ha scelto di comparare gli indicatori (concentrazione territoriale della manifattura, tasso di occupazione manifatturiera, dimensione delle unità locali) non alla media nazionale, ma alla media dei relativi valori per il Mezzogiorno (Fig. 3). Questa operazione, che non mette in evidenza le relazioni fra le imprese e quindi non si può affermare che si tratti di veri e propri DI, la loro concentrazione territoriale ha permesso comunque di far emergere delle zone del Meridione con caratteristiche e peculiarità tali da renderle dei potenziali "magneti" per lo sviluppo locale.

4. I Sistemi Turistici Locali e lo sviluppo regionale

La riflessione sullo sviluppo locale, nata dall'esperienza dei DI all'italiana,

ha avuto il merito di condurre ai Sistemi locali Territoriali (SloT, Dematteis, 2001) come modello per uno sviluppo endogeno, "sostenibile", in una logica di futuro. SloT non solo per quanto riguarda l'economia produttiva, ma per lo sviluppo territoriale (Magnaghi, 2000), perchè è convinzione diffusa che il futuro di ogni collettività sia fondato sui sistemi territoriali e regionali, e non sulle imprese o sulle reti d'impresa; e che sempre sui sistemi territoriali e regionali ci si faccia concorrenza nel quadro internazionale. Risulta così evidente che anche il turismo possa costituire un elemento strategico nei processi di ricomposizione del territorio a scala locale come a quella regionale, sempre e comunque in uno scenario di competizione globale.

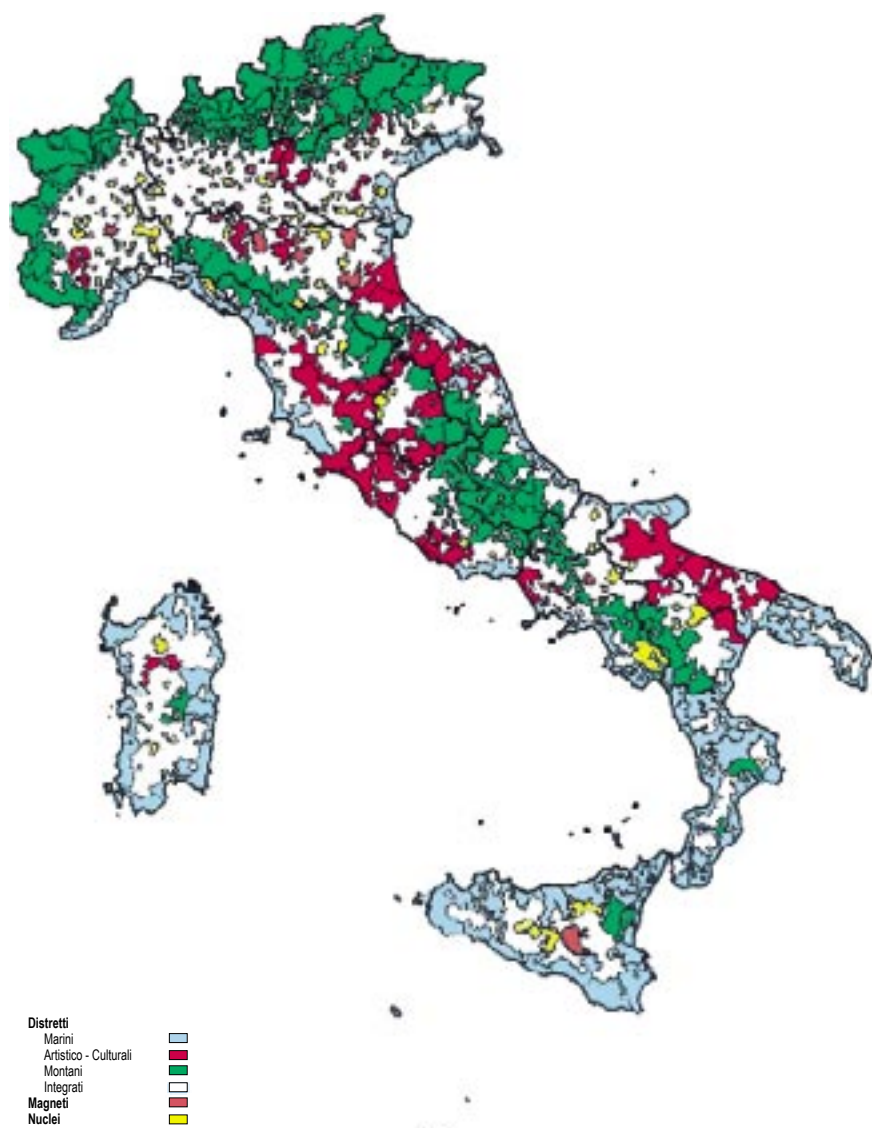
Se il Distretto Turistico (DT) si può immaginare come un sistema locale specializzato in attività turistiche secondo il modello del DI, lo Sistema Locale Offerta Turistica (SLOT) costituisce la fase iniziale di un progetto ancorato, attraverso



so il Sistemi Turistici Locali (STL), ad un ambito spaziale e con precisi connotati legislativi alla luce della L.135/2001, che permette di pensare al territorio nazionale senza soluzione di continuità. Qui gli elementi portanti del progetto sono proprio il sistema², il localismo³ e l'offerta turistica⁴. Il concetto di SLOT viene inteso come tutte quelle nuove forme di aggregazione territoriale potenzialmente capaci di coagulare e irrobustire le vocazioni, le attrattive, le dotazioni e i servizi turistici insediati in una determinata area, sulla base di processi di unioni e associazioni tra at-

- 2 Si intende un insieme di attività integrate tra di loro e al territorio, con il coordinamento ed il coinvolgimento del maggior numero degli attori presenti nel territorio.
- 3 Esprime il carattere specifico del sistema di ospitalità, il quale risiede in uno spazio definito e da questo assume caratteri peculiari che derivano dalla valorizzazione della cultura e dei fattori attrattivi che lo caratterizzano.
- 4 La messa a punto di uno SLOT che funga da volano all'economia locale si articola in quattro fasi principali: la progettazione del sistema locale, l'implementazione, la formazione ed il monitoraggio, <<http://www.cittàdelleopportunità.it>>.

Fig. 4



tori privati e pubblici; si tratta di uno spazio definito (un sito, una località, un'area) in grado di proporre al visitatore un'offerta articolata e integrata, realizzando un sistema di ospitalità turistica specifica e distintiva che valorizza le risorse e la cultura locale secondo l'approccio della Total Leisure Experience (TLE)⁵.

Il primo studio (Aci-Censis, 2001), sui potenziali DT in Italia (Fig. 4), in verità si muove secondo una logica di spazio frammentato e di ispessimenti localizzativi e non di reti e associazioni; comunque ha offerto i primi strumenti di progettualità ancorata al territorio, a scala nazionale e regionale. Suggerisce una nuova possibile lettura dell'offerta turistica italiana che trae origine dalle vocazioni naturali (mare, arte, montagne, ecc.), ma supera la tradizionale lettura per punti (i comuni turistici) o per linee (la costiera amalfitana o quella romagnola) o per bacini (la Val Gardena, la Val Pusteria, ecc.) e si orienta verso forme di aggregazione, appunto i DT. Gli elementi che hanno permesso di identificare i DT, sono riferiti non ad un prodotto nella tradizionale accezione del termine, ma piuttosto ad un sistema di offerta, cioè un insieme di prodotti, servizi ed informazioni⁶.

I comuni italiani con una vocazione o un'attratti-

va o un pretesto turistico sono 3.123 su 8.100, pari al 38% del totale (sono esclusi i comuni capoluoghi di regione); in essi risiedono oltre 28 milioni di cittadini italiani. In questi comuni, che hanno assorbito nel 1998 oltre 220 milioni di presenze turistiche, operano 20.000 ristoranti e 26.000 alberghi. La regione con più alto tasso di comuni a vocazione turistica è la Val d'Aosta con il 98,6%, seguita dal Trentino (69,0%), Calabria (62,1%), Liguria (61,3%)⁷. I 3.123 comuni con potenzialità turistiche sono distribuite in tre forme territoriali: i nuclei, cioè comuni singoli o aggregati di 2/3 comuni con attrattive turistiche leggere (complessivamente 167 con 224 comuni); i magneti, cioè comuni singoli o aggregati di 2/3 comuni con attrattive turistiche forti (39 con 58 comuni); i distretti, cioè aggregati di 4 o più comuni con attrattive turistiche complementari attorno ad almeno un comune forte; nell'insieme 299 distretti di cui: 29 distretti integrati con 287 comuni; 96 distretti a vocazione marina con 777 comuni; 37 distretti a vocazione culturale e storica con 273 comuni; 137 distretti a vocazione prevalentemente montana con 1.504 comuni. Le regioni che presentano tutte le tipologie di aggregazione (dai nuclei ai diversi distretti) sono la Campania, la Sardegna, il Veneto, la Toscana. Il numero più alto di forme territoriali si riscontra in Lombardia con 85

5 Con questa espressione si intende un'accomodation territoriale in grado di offrire attrattive di base (cultura, natura, avventura, evento, enogastronomia, salute, affari e altro) e un appagamento complessivo nell'uso del proprio tempo libero (ricettività, ristorazione, prodotti tipici e altro).

6 Si tratta del grado di terziarizzazione, indicatore sul quale Aci-Censis Servizi ha costruito il rating dei distretti e che rappresenta il quadro di evoluzione dell'offerta di servizi ed attrattive dei diversi distretti, in relazione alle vocazioni primarie (stabilimenti balneari o porti per la vocazione marina, funivie e scuole sci per la vocazione montana, ecc.); alla qualità della ristorazione (la concentrazione di punti di ristorazione di alta qualità); alla qualità dell'ospitalità (concentrazione di alberghi segnalati dalle più importanti guide turistiche); alla segmentazione della ristorazione (ristoranti, pizzerie, wine bar, ecc.); alla segmentazione dell'ospitalità (il grado di diversificazione dell'offerta alberghiera per numero di stelle); all'antinomia tra omogeneità e integrazione (il grado di intreccio delle vocazioni dei diversi comuni che costituiscono il singolo distretto). Il distretto omogeneo è quello nel quale prevale in modo netto una vocazione prevalente, il distretto integrato è quello nel quale si rimescolano differenti vocazioni d'offerta (mare e terme, cultura e montagna, ecc.); del plus enogastronomico, è un ulteriore fattore attrattivo.

7 La graduatoria delle vocazioni regionali non ha la caratteristica di una classifica né qualitativa né di merito, essendo troppe le variabili morfologiche, storiche, ecc. che incidono sulla formazione di una vocazione.

Tab.1. Arrivi nelle prime dieci destinazioni turistiche

Paesi	1995	2000	2004	Variazione% 2004-2003	Media % 1995-2004	Quota % mercato 2004	Popolazione 2004 (milioni)	Arrivi per 100 abitanti
Francia	60	77,2	75,1	0,1	2,5	9,9	60	124
Spagna	34,9	47,9	53,6	3,4	4,9	7,1	40	133
Stati Uniti	43,5	51,2	46,1	11,8	0,6	6,1	293	16
Italia	31,1	41,2	37,1	-6,4	2,0	4,9	58	64
Cina	20	31,2	41,8	26,7	8,5	5,5	1299	3
Regno Unito	23,5	25,2	27,7	12,1	1,8	3,6	60	46
Hong Kong (Cina)	10,2	13,1	21,8	40,4	8,8	2,9	7	318
Messico	20,2	20,6	20,6	10,5	0,2	2,7	105	20
Germania	14,2	19,0	20,1	9,5	3,5	2,7	82	24
Austria	17,2	18	19,4	1,5	1,3	2,6	8	237
Totale mondo	545	686	760	10	3,8	100	6376	11

Fonte: WTO, maggio 2005

aggregati, seguito dal Piemonte con 58, dalla Sicilia con 36 ed il Veneto con 34; il più basso numero di forme territoriali si riscontra in Val d'Aosta con 2, in Umbria ed 8 in Molise⁸.

5. E le politiche regionali per i Sistemi Turistici Locali?

In Italia, il ruolo centrale del territorio nelle politiche turistiche, ispirato da alcune esperienze locali e regionali, è stato formalmente riconosciuto a livello nazionale, come già indicato, attraverso la legge quadro n. 135 del 29/3/2001, con cui si è invitato le Regioni a definire STL.

Sino al 2004, solo otto Regioni hanno reagito modificando in qualche modo la normativa in funzione della legge nazionale del 2001, mentre nella posizione opposta si trovano tre Regioni che presentano una legislazione piuttosto datata: la Calabria, il Molise e la Campania; le altre Regioni, infine, hanno posizioni intermedie nel riconoscere o meno i STL. Si possono distinguere cinque situazioni: le Regioni che apertamente hanno deciso di non fare riferimento alla L.135/01, solitamente confermando l'organizzazione esistente ritenuta, in linea di principio, già coerente con la legge nazionale, quali Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia e Toscana, insieme alle Province a statuto speciale di Trento e Bolzano; le Regioni che pur non avendo ancora recepito la normativa nazionale, si dichiarano e si dimostrano orientate a procedere in questa direzione, e cioè Liguria, Lazio, Campania, Abruzzo, Molise, Calabria e Sicilia; le Regioni che hanno recepito i STL ed il sistema normativo è operativo, cioè Veneto, Marche e Umbria; le Regioni che han-

no recepito i STL, ma il sistema normativo non è ancora pienamente operativo perchè deve ancora perfezionare la disciplina del settore con i regolamenti attinenti, e cioè Basilicata e Puglia⁹; la Sardegna che pur avendo definito con precisione le procedure per la legittimazione dei STL, non ha ancora proceduto al riconoscimento ufficiale.

Analizzando gli atteggiamenti delle Regioni in merito al recepimento della normativa nazionale, si nota che alla fase di contrasto iniziale sta ora seguendo, in qualche modo, un'intenzione diffusa nel considerare la creazione di sistemi organizzativi che, anche se non sono chiamati STL¹⁰ ed a volte perdono sostanzialmente alcuni caratteri fondamentali (quali la territorialità), vengono considerati equivalenti. E molto "si deve" alla crisi del sistema Italia nello scenario internazionale (Tab.1).

6. Conclusioni

Alla luce di queste riflessioni e di fronte ai profondi cambiamenti dei mercati mondiali, emergono in Italia nuove e diverse difficoltà in ambito produttivo ed una sofferenza marcata in campo turistico.

Le Regioni si sono impegnate in modo differente nel compito di avviare, sostenere e rafforzare i sistemi locali, siano essi produttivi o terziari, e turistici in particolare. I sistemi locali sono forti, coesi e caratterizzati da creatività imprendito-

8 Uno studio sul Sud (Comitato Mezzogiorno di Confindustria, 2002), incrociando una serie di informazioni relativi ad oltre 2500 comuni, ha identificato 39 distretti turistici, di cui 17 già configurati e 13 ad uno stadio di promettente potenzialità. La Sicilia è la regione con il maggior numero di distretti, 10, suddivisi nelle varie categorie identificate dallo studio, ovvero i distretti del Catanese, del Palermitano, di Taormina, di Messina, i sistemi urbani di Agrigento, Ragusa e Siracusa, i distretti potenziali del Trapanese, e di Sciacca, oltre a quello insulare delle Eolie. La Puglia presenta il maggior numero di comuni turistici, con il 29, % del totale.

9 In questa classe viene inserita anche la Liguria che è in procinto di finire l'iter di approvazione della nuova legge.

10 È il caso delle Unioni emiliano-romagnole o i Consorzi turistici del Friuli Venezia Giulia.

riale, capacità quotidiana di innovare e operosità delle collettività locali dove il tessuto territoriale da tempo si presenta denso di trame, reti e associazioni, con un tradizionale comportamento “sociale”, secondo la logica dello sviluppo endogeno. È la riconferma che il NEC ed un’Italia di mezzo, che si sta dilatando lungo il corridoio adriatico e nella Padania della grande impresa e in qualche piccolo ambito del Sud, dove si è capaci di costruire il territorio e rinnovarlo; e questo avviene anche se grandi sono le difficoltà del sistema Italia, dove un’eccessiva pressione fiscale e contributiva persiste insieme ai diffusi ritardi dei circuiti formativi e delle reti infrastrutturali.

Il corpus legislativo per favorire i SPL e STL ha istituito dotazioni finanziarie, per altro non sempre certe e significative, a supporto dell’azione di *policy* che diventa concretamente uno dei grandi stimoli all’adeguamento delle politiche regionali all’istituzione dei sistemi locali¹¹. Se da una parte l’intenzione del legislatore rispecchia l’approccio ideale di uno sviluppo locale, dall’altra, analizzando le motivazioni che concretamente portano all’adozione del SL e alla promozione di azioni di partenariato a livello regionale, emerge chiaramente un ciclo di “*reverse policy*”, che induce a riflettere sulla rischio di formalizzazioni di sistemi locali (produttivi e turistici) di tipo opportunistico. Ciò suggerisce che nella prassi i SPL, là dove non sono sorti spontaneamente, e i STL stanno avvicinandosi al concetto di progetto che si organizza solitamente attraverso partnership, portando ad una “con-fusione” tra strumento di politica e strumento operativo con cui si realizzano. Ma anche questa “debolezza” può essere positiva nel senso che l’avvenire delle imprese, dei settori economici, del territorio e dei luoghi non dipende esclusivamente dagli uomini, ma dal loro desiderio, dalla loro volontà e dall’energia che essi possono mettere a servizio di progetti condivisi (de Jouvanel, 2000).¹²

BIBLIOGRAFIA

- AUGÉ M., *Nonluoghi. Introduzione a un’antropologia della surmodernità*, Milano, Eleuthera, 1998.
- ACI-CENSIS, *Rapporto Turismo 2001. I distretti turistici italiani: l’opportunità innovare l’offerta*, Roma, Censis service, 2001.
- BAGNASCO A., *Tre Italie*, Bologna, Il Mulino, 1977.
- BECATTINI G., “Il distretto industriale marshalliano come concetto socio-economico”, in *Stato e mercato*, 25, pp. 111-128, 1988.
- BENKO G., LIPIETZ A., *Les régions qui gagnent. Districts et réseaux : les nouveaux paradigmes de la géographie économique*, Paris, PUF, 1992.
- BENKO G., LIPIETZ A., *La richesse des régions. La nouvelle géographie socio-économique*, Paris, PUF, 2000.
- BECATTINI G., *Mercato e orze locali: il distretto industriale*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- BECATTINI G., *Dal distretto industriale allo sviluppo locale. Svolgimento e difesa di una idea*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.
- BOURDIN A., *La question lo cale*, Paris, PUF, 2000.
- COMITATO MEZZOGIORNO DI CONFINDUSTRIA, “Progetto Europa Regions”, *Il Sole 24 ORE*, 31-7-2002.
- CONTI S., SFORZI F., “Il sistema produttivo italiano”, in COPPOLA P. (a cura di), *Geografia politica delle regioni italiane*, Torino, Einaudi, 1997.
- DELLA CORTE V., *La gestione dei sistemi locali di offerta turistica*, Cedam, Padova, 2000.
- DEMATTEIS G., Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali, in G. BONORA P. (a cura di), *SloT quaderno 1*, Bologna, Baskerville, 2001, pp. 11-30.
- DE JOUVENEL, “L’initiative, clef du développement”, in *Futuribles*, N. 256, 2000.
- GAROFOLI G., *Modelli locali di sviluppo*, Milano, Angeli, 1991.
- GATTI F., “Territorio e sviluppo del locale il microsistema territoriale”, in A. Magnaghi (a cura di), *Il territorio dell’abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Milano, Angeli, 1990, pp. 269-303.
- GOVERNA E., “Modelli e azioni di governance. Innovazioni e inerzie al cambiamento”, in *Rivista Geografica Italiana* n.1. 2004, pp. 1-27.
- GREFFE X., *Le développement local*, Paris, Bibliothèque des territoires, L’Aube-datar, 2002.
- I.P.I., *L’esperienza italiana dei distretti industriali*, Roma, IPI, 2002.
- ISTITUTO PER IL LAVORO, *Governo e governance: reti e modalità di cooperazione nel territorio regionale: II° rapporto annuale dell’Istituto per il lavoro*, Milano, F. Angeli, 2003.
- MAGNAGHI A., *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.
- MUSCARÀ C., *La geografia dello sviluppo*, Milano, Edizioni di Comunità, 1967.
- RULLANII E., “Il distretto industriale come sistema adattivo complesso”, paper presentato in occasione degli Incontri pratesi I.R.I.S. su “Lo sviluppo locale”, Villa medicea di Artimino, 10-14 settembre 2001.

11 Tra l’altro va notato che la fase di accordo tra Ministero delle Attività Produttive e Regioni nel raggiungere un accordo sulle quote e modalità di co-finanziamento è stata particolarmente lunga e si è risolta solo con la legge finanziaria del 2003.

12 F.Dallari ha curato i paragrafi 1, 4, 5 e 6; ad A.Mariotti si devono i paragrafi 2, 3.